

SCENARI MACRO

ITALIA AVANTI

TUTTA
TRA DAZI
E DIFESA

di Marco Fortis — a pagina 15

Italia: avanti tutta tra dazi, riarmo e diversificazione

Scenari globali/1

Marco Fortis

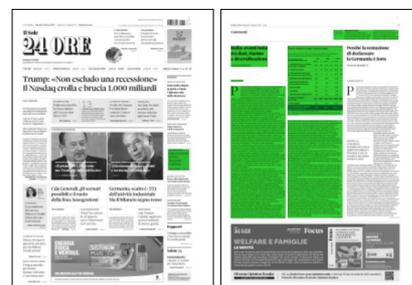
Protezionismo commerciale e riarmo sono parole che, come due dolorosi flashback, riportano indietro a momenti bui della storia. Purtroppo, stiamo oggi rivivendo analoghe ansie, sia pure con importanti differenze con il passato. E anche l'Italia, la sua società e le sue imprese vivono momenti di apprensione.

Eppure, negli ultimi giorni diverse nuove statistiche, relative ad un periodo già di per sé difficile come l'appena trascorso biennio 2023-2024, hanno messo in luce una particolare resilienza dell'economia italiana. Ciò fa sperare che il nostro Paese e il suo sistema produttivo possano mantenere saldo il timone anche nel prossimo futuro, reso incerto dalle minacce di possibili dazi (ma non ancora certi né definiti) e dalle crescenti tensioni politiche e militari.

In primo luogo, l'Italia ha meritatamente chiuso il 2024 con un avanzo statale primario di 9,6 miliardi di euro, pari allo 0,4% del Pil. Il nostro Paese, di fatto, è l'unico del G-7 ad essere riuscito, dopo il Covid, a riportare in attivo i propri conti pubblici prima del pagamento degli interessi. Inoltre, rispetto ai picchi massimi toccati nel 2020, l'Italia, diversamente da Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Giappone, è stata in grado di ridurre il proprio debito/PIL nel 2024 di ben 19 punti, portandolo ad un livello di gran lunga inferiore a quello ipotizzato da tutti i previsori e dallo stesso Governo italiano, cioè al 135,3%, valore che è soltanto di 1,5 punti superiore a quello del 2019. In secondo luogo, la diffusione da parte dell'Istat dei dati trimestrali e annuali grezzi del Pil italiano ha finalmente chiarito che nel 2024 l'economia italiana è ufficialmente cresciuta dello 0,7% (in realtà quasi dello 0,8% per difetto di un paio di centesimi) e non dello 0,5% come indicato dalla somma dei dati trimestrali destagionalizzati e corretti per il calendario, utilizzati in modo improprio.

In casi come quelli del 2024, che ha avuto eccezionalmente quattro giorni lavorativi in più rispetto al 2023 (uno nel secondo trimestre, uno nel terzo e due nel quarto) le distorsioni della realtà generate dalle "manipolazioni" statistiche congiunturali possono davvero essere di non lieve entità e produrre confusione. Ad esempio, l'ultimo trimestre del 2024 ha avuto ben due giorni lavorativi in più rispetto allo stesso trimestre del 2023. L'impatto sui numeri è stato assai rilevante. Infatti, in base ai dati destagionalizzati e corretti per il calendario, la crescita tendenziale del Pil italiano nel quarto trimestre 2024 risulterebbe essere stata soltanto dello 0,56%, mentre quella vera, data dai numeri grezzi, è stata dell'1% tondo, cioè quasi del doppio.

In secondo luogo, per ragioni analoghe, anche il bilancio dell'industria italiana del 2024 è stato migliore di quanto previsto o lungamente percepito negli ultimi mesi sulla base dei dati corretti per il calendario. Ad esempio, il mese di dicembre 2024 ha avuto addirittura due giorni lavorativi in più rispetto al dicembre 2023.



Sicché l'indice della produzione industriale italiana corretto per i giorni di calendario ha dato come risultato un "crollo" tendenziale dell'industria del 7,1% rispetto al dicembre 2023 mentre in realtà la produzione vera in base agli indici grezzi è diminuita soltanto dell'1,2%. Il bilancio finale annuale della produzione industriale in volume, secondo i dati "manipolati" statisticamente, è stato di una flessione del 3,5%, mentre secondo i dati grezzi il calo reale è stato del 2,5%. Quest'ultimo dato, peraltro, a sua volta è in forte contraddizione con il bilancio finale del valore aggiunto dell'industria in senso stretto appena comunicato dall'Istat nei giorni scorsi, i cui dati concatenati grezzi, più attendibili e significativi di quelli degli indici di produzione industriale, indicano per il 2024 una diminuzione dell'attività produttiva soltanto dello 0,1 per cento.

Ma, allora, l'industria italiana sta bene? Nient'affatto, c'è una crisi molto forte in alcuni settori, come quelli energivori o come l'auto e l'abbigliamento, a causa del tracollo dell'economia tedesca e del rallentamento delle esportazioni nei Paesi UE e in Cina. Sicché urgono azioni in Europa per i costi dell'energia, per sostenere la crescita, per rivedere rapidamente le storture del Green Deal e del forzato passaggio all'auto elettrica, nonché per rilanciare in Italia gli investimenti (dato il sostanziale fallimento di Transizione 5.0).

Fortunatamente, altri settori del Made in Italy hanno compensato le suddette crisi, sia sul fronte della produzione che su quello del commercio estero. In quest'ultimo caso, nonostante i crolli dell'export di auto e moda e delle vendite complessive di merci in Germania, Francia, Stati Uniti e Cina, l'Italia ha chiuso il 2024 contenendo le perdite in un modesto -0,5 per cento. Ciò è stato possibile grazie alla grande diversificazione del nostro export in termini non solo di mercati ma anche di prodotti. Ad esempio, l'export di autoveicoli nel 2024 ha perso 4,8 miliardi di euro rispetto all'anno precedente, compensati però dalla filiera agro-alimentare, il cui export è cresciuto di 4,9 miliardi. A sua volta, nel 2024 il calo delle esportazioni di moda e mobili è stato complessivamente di 3,2 miliardi, più che neutralizzato però da un aumento di 4,7 miliardi dell'export di farmaceutica.

Nel corso del tempo le specializzazioni del Made in Italy sono cambiate in modo straordinario e oggi il nostro Paese ha tre grandi macro-comparti "pilastri" su cui fonda il suo surplus commerciale manifatturiero con l'estero: 1-i tradizionali settori dell'abbigliamento e dei prodotti per la casa e l'edilizia (mobili, piastrelle, ecc.); 2-la metalmeccanica (inclusa l'auto); 3-gli altri beni per la persona e il trasporto.

Questa formidabile differenziazione produttiva, che non avevamo 35-40 anni fa, è oggi un grande scudo contro le turbolenze globali. Lo dimostra una ricostruzione inedita realizzata dalla Fondazione Edison della ripartizione del nostro surplus manifatturiero in tre anni tra di loro molto lontani: il 1991 (quando c'era ancora la lira), il 2008 (prima della crisi finanziaria globale del 2009) e il 2023 (anno più recente).

Nel 1991, il 90% dell'attivo con l'estero dei tre attuali "pilastri" del Made in Italy era generato dai soli beni della moda e per la casa. Nel 2008, il surplus dei "pilastri" già si ripartiva più o meno a metà tra moda-casa e metalmeccanica, mentre gli altri beni per la persona e il trasporto erano ancora poco importanti. Infine, nel 2023 il Made in Italy è cambiato nuovamente nella sua struttura, con gli altri beni per la persona e il trasporto (alimentari e bevande, cosmetica, ottica, farmaceutica, nautica, navi da crociera), che sono ormai diventati il nostro primo macro-comparto per surplus (il 38% del totale dei "pilastri", pari a circa 50 miliardi su 130 miliardi di euro), seguito dalla metalmeccanica (31%) e dalla moda-casa (31%).

Moda-casa e metalmeccanica rimangono per noi due macro-comparti chiave. Dentro la metalmeccanica l'auto è globalmente deficitaria ma con un grande surplus nelle vetture di lusso e sportive. Alimentari e farmaceutica, un tempo in deficit, ora vantano grandi attivi. La cantieristica, la cosmetica e l'ottica sono cresciute enormemente. Salvo i PC e gli smartphone, sappiamo produrre a livelli di eccellenza quasi tutto. Nessun altro Paese al mondo è oggi così diversificato come l'Italia.

9,6

MILIARDI DI EURO

L'Italia ha chiuso il 2024 con un avanzo statale primario di 9,6 miliardi di euro, pari allo 0,4% del Pil. Il nostro Paese, di fatto, è l'unico del G-7 ad

essere riuscito, dopo il Covid, a riportare in attivo i propri conti pubblici prima del pagamento degli interessi. L'Italia ha ridotto il proprio debito/PIL nel 2024 di ben 19 punti.

Come è cambiato il made in Italy col tempo

Italia: bilancia commerciale con l'estero dei prodotti manifatturieri esclusa la raffinazione petrolifera. *Miliardi di euro correnti*

SALDI COMMERCIALI DEI MACROCOMPARTI E DEI SETTORI	1991		2008		2023	
	VALORI	%	VALORI	%	VALORI	%
1. Abbigliamento e prodotti per la casa e l'edilizia	16,3	90	27,5	45	40,2	31
2. Metalmeccanica	1,7	10	32,4	52	40,4	31
3. Altri beni per la persona, il trasporto e il tempo libero:	-4,3	0	1,7	3	49,7	38
<i>alimentari, bevande, tabacco</i>	-5,5		-3,4		12,8	
<i>altri mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli</i>	0,0		3,8		13,0	
<i>farmaceutica</i>	-0,8		-2,7		10,6	
<i>cosmetica</i>	-0,2		0,7		4,5	
<i>altre industrie manifatturiere</i>	2,2		3,4		8,8	
4. Totale 3 "pilastri" (=1+2+3)	13,7	100	61,6	100	130,3	100
5. Altri settori	-4,7		-5,9		-13,2	
6. Totale bilancia commerciale manifatturiera*	9,1		55,7		117,1	

(*) con l'estero esclusa raffinazione petrolifera (=4+5).

Nota: i totali possono non combaciare per arrotondamenti. Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat